

Ici alla Chiesa, i paletti di Monti: esenti le scuole senza fini di lucro. La Cei: fatta chiarezza. L'emendamento passa all'unanimità

Il premier si presenta a sorpresa in commissione: il no profit ha un valore sociale

ROMA - A palazzo Chigi temevano una pioggia di ordini del giorno e sub-emendamenti. Così, per fermare l'assalto prima che scattasse, Mario Monti si è presentato a sorpresa in Senato. Segnando un record, quello di primo presidente del Consiglio a riferire in una commissione in sede referente. E per dire ciò che tutti (o quasi) attendevano: «Sulle scuole cattoliche è necessario precisare. Sono esenti dall'Ici quelle che svolgono attività secondo modalità non commerciali». Poi, con un filo d'ironia per la grande fibrillazione del week end: «Non è corretto chiedersi se le scuole in quanto tali siano esenti, bensì quali siano esenti e quali sottoposte alla disciplina» introdotta con l'emendamento al decreto liberalizzazioni. «La risposta è univoca, sono esenti quelle che svolgono la propria attività in modo concretamente non commerciale». Risultato: l'emendamento è stato votato all'unanimità. Lega compresa.

Da tecnico qual è, il premier, accompagnato dal sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, prima del voto ha indicato i «parametri» per considerare non commerciali le scuole «senza pregiudizi ideologici»: «L'attività paritaria è valutata positivamente se il servizio è assimilabile a quello pubblico», in particolare sul piano dei programmi scolastici, dell'applicazione dei contratti nazionali e su quello della «rilevanza sociale». Inoltre il bilancio dovrà essere «tale da preservare in modo chiaro la modalità non lucrativa». Quindi «l'eventuale avanzo sarà destinato all'attività didattica». «La materia non era facile», ha poi aggiunto Monti, «non è mai stata affrontata in molti anni pur essendo vista come tema opportuno da chiarire. Spero il governo sia riuscito a definire questa delicata materia in modo da metterla al riparo in futuro da polemiche».

Visto che c'era, il professore ha difeso una volta di più il decreto liberalizzazioni: «Trasuda finalità economiche e sociali per liberare l'economia da vincoli che ne hanno impacciato la crescita». E ha fatto sapere che la norma sull'Ici per la Chiesa «è stata informalmente sottoposta alla Commissione Ue per avere conferma, sempre in via informale, che la procedura di infrazione sia chiusa. Non vorrei destabilizzare questo meccanismo». Per chiudere con un elogio del no profit accompagnato da un avvertimento: «E' un'attività troppo seria e importante per la nostra collettività perché possiamo permetterci, in nome del no profit, comportamenti che non sono in linea con esso e che si dissimulino nella realtà sottraendo risorse preziose attraverso esenzioni fiscali indebite». Ancora: «Ritengo infatti corretto e doveroso riconoscere che proprio le attività non commerciali svolte dalle organizzazioni no profit assumono un ruolo centrale anche in termini di coesione sociale e rispondono direttamente ai principi costituzionali di solidarietà e di sussidiarietà, cardini essenziali dell'ordinamento giuridico italiano. Non è quindi intenzione del governo disconoscere il patrimonio che connota il settore del no profit, ma proprio per evitare critiche ingiustificate da un lato e interpretazioni riduttive dall'altro, si ritiene necessario definire con assoluto rigore, trasparenza e linearità l'esatto confine tra attività commerciali e attività non commerciali». Monti ha quindi spiegato che la procedura di infrazione da parte dell'Unione europea può rientrare «se gli enti non commerciali» che beneficiano dell'esenzione Ici, «sono individuati attraverso un doppio criterio, soggettivo e oggettivo: il primo, è la natura e il fine non lucrativo perseguito dagli stessi enti, il secondo è lo svolgimento da parte dell'ente di attività al di fuori del regime della libera concorrenza».

C'è da dire che l'intervento di Monti ha fatto un mezzo miracolo. Per una volta sul premier sono piovuti solo apprezzamenti. Quello dei vescovi: «Le parole del presidente vanno nella direzione giusta, non ha

senso tassare attività che hanno chiara rilevanza pubblica e sociale», ha detto Gianni Ambrosio, presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, le scuole e le università. E quello dei partiti, dal Pd con Beppe Fioroni («I dubbi sono fugati»), al Pdl con Maurizio Gasparri («Intervento importante e utile»), al Terzo Polo con Pier Ferdinando Casini: «Tutto come previsto, chi fa un esercizio commerciale deve pagare, chi fa un'azione a favore della comunità e delle famiglie è giusto che sia esentato».

